

A PROPOSITO DI CACCIA...

di Vincenzo D'Eufemia

(Responsabile Comitato scientifico ITALIAMBIENTE)

Quanti al sentire la parola caccia già vedono stagliarsi all'orizzonte la figura di un uomo armato di fucile pronto a sparare su qualsiasi muovere di foglia. Tale immagine istantanea è frutto di mancata meditazione di quanto la caccia rappresenta o può rappresentare, oltre che di una indiscriminata politica di campagna mediatica fatta a senso unico.

È di fatto un inutile spreco di energie nervose e di tempo, chiedere la medesima visibilità che il politically correct imporrebbe, a mass-media locali o a diffusione regionale e nazionali su questioni che poco o nulla interessano l'opinione pubblica se non quando prestano il fianco ad attacchi.

Cacciare è un fatto naturale, per il quale un animale ne caccia un altro di ordine inferiore, per impossessarsene e farlo suo e per cibarsene nella maggior parte dei casi. È il grande ciclo della natura, per il quale la specie superiore caccia quella inferiore. La caccia non è quindi un agire riservato all'uomo, ma si addice prima di tutto agli animali, che passano la loro vita nell'attesa di essere cacciati o di cacciare. L'uccisione non fa necessariamente parte della caccia, poiché non sono pochi gli animali che vengono cacciati e catturati vivi. L'uomo dell'età della pietra conobbe un mondo primitivo, nel quale dovette superare non poche difficoltà per sopravvivere. Dalle esperienze fatte egli ricavò conoscenze e insegnamenti che lo indussero ad osservare determinati modi di comportarsi, validi per se stesso e per le persone con le quali viveva, e che vennero col tempo uniformati e osservati da tutti. È quanto venne denominato costume e tradizione.

La caccia è praticamente nata con l'uomo, che ne fece ampio uso per soddisfare le proprie esigenze di sostentamento, modificandosi nel decorrere del tempo, mantenendo intatti quei capisaldi della sua essenza: "cacciare un animale per impossessarsene e disporne". Questo è il concetto fondamentale dell'esercizio venatorio che nella sua applicazione presenta modi diversi di attuazione, a dipendenza di luoghi, tempi, genere di selvaggina ecc. Del resto, cacciare e impossessarsi sono azioni che rispondono a inclinazioni dell'essere umano, quasi istintive, che riflettono tendenze ancestrali che si risvegliano e degenerano se non vi rimedia la ragione.

ITALIAMBIENTE conferma di considerare l'ambiente e la fauna, beni indisponibili dello Stato, da conservare e da gestire per tutta la società con la partecipazione diretta dei cacciatori, degli agricoltori, degli ambientalisti e dei



rappresentanti della Pubblica Amministrazione.

L'associazionismo venatorio, nella sua parte migliore e largamente maggioritaria, si è battuto per una completa e corretta applicazione della legge di riforma 157 del 1992. Questo strumento ha permesso di sconfiggere quegli interessi che volevano privatizzare l'attività venatoria, esaltare la mercificazione del prelievo e rinunciare a produrre fauna ed ambiente a tutto vantaggio delle grandi società importatrici. È stato sconfitto il disegno di chi spingeva verso il disinteresse per l'ambiente e che, per questa via, avrebbe prodotto una mortale ghettizzazione del mondo venatorio.

La legge 157/92 una normativa di valore non solo in riferimento al quadro normativo nazionale, ma a livello della realtà Europea poiché poggia su concetti fondamentali quali la programmazione e gestione unitaria che consentono di esercitare l'attività venatoria nel rispetto delle disponibilità ambientali,

Noi riteniamo che sia importante difendere con forza questo disegno riformatore, che poggia su una forte relazione tra il mondo venatorio e le componenti più importanti che operano ed agiscono sul territorio, a cominciare dal mondo rurale e da quello ambientalista.

Riteniamo che il territorio rappresenti un elemento unico che necessita di programmazione e di azioni unitarie, capaci di costruire una felice sintesi delle esigenze dell'economia, della tutela, cioè dell'insieme delle attività sociali e ricreative dell'uomo, compresa la caccia.

Anche in questo è evidente che per risolvere qualsiasi problema il modo migliore per affrontarli è quello di mettere in pratica quanto previsto dall'AGENDA 21.

“ L'Agenda 21 si basa sull'attivazione e gestione di un processo partecipato che prevede il coinvolgimento attivo del personale dell'Amministrazione pubblica e dei rappresentanti di tutti i settori della comunità (portatori di interesse).”